

La materia del fiume, raccontare la bellezza

La sezione di archeologia fluviale del museo di Crema ci permette di riflettere sul nostro rapporto con il passato e le sue testimonianze. Le antiche piroghe posseggono una bellezza notevole a partire dalla loro materia millenaria.

La superficie è ruvida, di colore bruno, scavata in solchi paralleli come fosse roccia magmatica, si vedono nodi e discontinuità, bucatore ed erosioni, peso e invecchiamento: proprio un vero spettacolo. La materia, il legno, è legata alla terra da un vincolo indissolubile, la sua imperfezione, la sua patina, il suo degrado si avvicina tanto alla nostra condizione di umani. Osservo una piroga di molti secoli fa, un poderoso tronco di quercia lungo otto metri scavato dall'uomo per ricavarne un'imbarcazione fluviale. Mi viene da pensare che la materia viva, passata attraverso la fatica del lavoro umano, è carica di simboli trasmessi e rielaborati attraverso le generazioni. La lingua della materia ci parla della sua duplice vita e della scala del tempo: la prima vita di albero che cresce nella pianura planiziale, la seconda di manufatto realizzato dalle sapienti mani dell'uomo. Le immagini che nascono dalla materia sono più radicali e toccanti di quelle evocate dalla forma: la vista le osserva semplicemente ma è la mano che le conosce. Toccare, sfiorare questo oggetto mi fa capire molte cose, forse dobbiamo imparare a contaminarci con il corso del tempo e condividere il suo andamento lento, forse il compito dei materiali è proprio quello di esprimere e mediare come veniamo toccati dal mondo. Così l'incertezza, la consunzione e il decadimento rafforzano la casualità del tempo e sono le radici della bellezza.

L'occasione di allestire la nuova sezione di archeologia fluviale del museo di Crema mi permette di riflettere sul nostro rapporto con il passato e le sue testimonianze.

È difficile oggi comprendere la fondamentale importanza dei fiumi nell'evoluzione del territorio. È da un paio di secoli che i fiumi sono stati isolati, segregati, dimenticati e ridotti a cloache urbane. Tuttavia, un tempo, le città erano fondate sull'acqua: era l'elemento principale per l'approvvigionamento di tutte le risorse necessarie per la sopravvivenza della comunità; era il bene primario per l'alimentazione, la coltivazione, il lavoro e i trasporti. È impossibile pensare la storia del territorio di gran parte del nostro Paese senza considerare l'acqua. Proviamo a osservare con attenzione un disegno di un'antica mappa della pianura padana. Ad esempio il disegno di Crema e del Cremasco del XV sec. Conservato al Museo Correr, riprodotto su ceramica da G. Biondini all'ingresso del museo. Sembra strano, ma le strade di comunicazione tra le località non sono rappresentate; ciò che è evidenziato sono le vie d'acqua: i fiumi, le rogge, i boschi, le paludi. I corsi sono indicati minuziosamente con i loro nomi e le principali caratteristiche. Si notano attraversamenti, derivazioni e guadi. I boschi e le paludi umide sono segnalati con attenzione. È proprio vero: "La sopravvivenza di una città non dipende dalla rettitudine degli uomini che vi risiedono, ma dai boschi e dalle paludi che la circondano" affermava Thoreau. Ciò che ora ci sembra a torto un problema, come una palude, un tempo era considerato una risorsa. Questo fatto ci deve far riflettere sul nostro tradizionale atteggiamento verso l'ambiente che, come si sa, è una risorsa limitata.

La situazione territoriale della zona di Crema, al centro della Lombardia, era dunque conformata sulla presenza delle vie d'acqua per il trasporto di merci e persone in questo territorio compreso tra il letto del Serio, Adda, Oglio e, più a meridione, il Po. Le imbarcazioni utilizzate erano spesso costituite da piroghe monossili scavate da grandi tronchi di quercia a partire dall'età del bronzo sino all'alto medioevo. Il museo di Crema ne possiede una notevole dotazione: ben undici, ritrovate dal 1972 al 1976 nel letto dei fiumi Adda, Oglio e Po. In quegli anni, a causa di particolari periodi di secca, l'abbassamento del livello dei corsi ha provocato l'emersione d'imbarcazioni che sono state recuperate e trasportate al museo a cura del presidente Beppe Ermentini.

Negli ultimi anni si è deciso, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, di attuare un programma di revisione della collezione e di allestire un'apposita sezione permanente. Il luogo è una sala di un edificio ottocentesco occupato un tempo dai magazzini comunali. Si tratta di un ambiente di circa 10x13 m, di altezza variabile 5/8 m, con accesso dal cortile e copertura a due falde con struttura mista in ferro e legno.

Nel 2009 era assegnato con gara pubblica a Ermentini Architetti il progetto di allestimento della nuova sezione. Per il progetto museologico era incaricato il prof. Massimo Negri, mentre il conte-

nuto scientifico e il coordinamento dell'intero progetto era assunto dalla dott.sa Thea Ravasi con la collaborazione della dott.sa Lynn Pitcher della Soprintendenza Archeologica della Lombardia. L'iniziativa è stata promossa dall'assessore alla cultura del comune di Crema Renato Ancorotti.

Il museo di Crema è collocato nell'ex convento di S. Agostino, un complesso molto ricco e articolato, edificato a partire dal XV secolo, nel centro della città. Negli anni '60 del secolo scorso, dopo tanti anni di abbandono, è stato recuperato con un lungo intervento di restauro e destinato alla funzione museale del territorio. Certo oggi le realtà di modesta dimensione fanno fatica a sopravvivere, tuttavia la ricchezza delle testimonianze custodite e l'identità di questa terra meritano di essere mantenute e valorizzate. Siamo tutti consapevoli che oggi il museo debba essere pensato come un luogo vivo e non un cimitero. Perché, non illudiamoci, molte istituzioni pubbliche sono molto affini ai cimiteri. La nostra attuale società occidentale si fonda, purtroppo, sull'indifferenza alla storia, alla cultura del passato e del patrimonio ereditato. Il nostro compito è proprio quello di contrastare questa tendenza. L'istituzione deve svolgere il ruolo di stimolo, di catalizzatore di tutte le persone che amano il territorio coordinando e provocando il coinvolgimento dei cittadini. Conservare le testimonianze del nostro passato significa riprendere i fili spezzati, ricucire trame interrotte, tesserne di nuove, utilizzare tutto ciò per il futuro. La chiave per capire il presente, non per redimerlo ma perlomeno per tentare di conoscerlo, è di sapere da dove veniamo. Così senza capire il nostro passato saremo incapaci anche di progettare il nostro futuro.

Tra queste grandi trasformazioni si situa la nuova sezione che ospita le imbarcazioni monossili. Non si tratta di una semplice esposizione di oggetti da ammirare con le loro belle didascalie; si vuole approfondire lo sguardo alla comprensione del rapporto millenario tra città, territorio e le vie d'acqua utilizzando un modo diverso di comunicazione ai visitatori.

L'allestimento della nuova sezione prevede l'esposizione di quattro imbarcazioni restaurate con un lungo processo d'impregnazione di P.E.G. da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia di Milano.

Le piroghe non possedevano strutture metalliche di supporto. Si trattava di studiare strutture metalliche con un duplice scopo. Consentire il trasporto in sicurezza dei monossili che sono pesanti e allo stesso tempo costituire un idoneo supporto alla loro esposizione. Inoltre era richiesta la possibilità di poter spostare periodicamente le stesse per la necessaria manutenzione programmata. Le forme dei tronchi sono molto diverse e complesse ed è stato necessario progettare appositi supporti dedicati per ciascun elemento. La struttura metallica con profili di ferro verniciati è costituita da due parti: una prima sostiene il peso dell'oggetto ed è dotata di ruote e un particolare supporto in schiuma poliuretanica per favorire il contatto tra i due materiali; una seconda parte è costituita da alcuni bracci che escono dal basamento e che fasciano i lati dei monossili con corretti distanziatori regolabili. Particolare attenzione è stata posta nello studio delle varie fasi d'imbracatura e di trasporto di questi particolari oggetti.

Le quattro imbarcazioni sono sistemate in posizione frontale rispetto l'ingresso dell'ambiente. La piroga più antica e ben conservata, che è molto interessante ed emozionante dal punto di vista didattico è stata sistemata in maniera isolata all'inizio del percorso che si sviluppa in senso orario. Questo fatto permette la visione diretta di tutti i lati. Le altre tre imbarcazioni sono sistemate accostate lungo il lato destro dell'ambiente. L'illuminazione delle parti inferiori degli scafi è stata ottenuta con l'adozione di lampade Led con una particolare temperatura di colore. La necessità di garantire le condizioni di temperatura e di umidità controllata previste dalla normativa internazionale per la conservazione di questi manufatti è stata ottenuta con l'adozione di un apposito impianto di controllo dei parametri dell'aria interna alla sala. È inoltre stata realizzata una bussola interna dotata di doppia porta a tenuta per garantire il controllo dell'ingresso dell'aria dall'esterno durante le aperture delle porte.

Alcune pannellature coprono le pareti dell'ambiente con didascalie, immagini e video che illustrano le varie fasi dell'esposizione e dell'ambiente fluviale. Il progetto grafico, realizzato dallo

studio Publica che è anche autore delle fotografie, è orientato a un'esposizione chiara e sintetica dei contenuti.

Di particolare interesse è la realizzazione del tappeto multimediale (Studio Base2), si tratta di un'apposita proiezione che avviene dall'alto e che comprende due superfici di circa 5x3 m ciascuna. Secondo la pressione sul tappeto a pavimento che contiene un'immagine, il software modifica proiezione e suono che assumono differenti contenuti. Ad esempio è prevista la proiezione del letto del fiume con l'acqua che scorre e il suono relativo. Alcuni pesci sono visualizzati e interagiscono con il visitatore fuggendo con differenti percorsi. Questa tecnologia permette di realizzare un gioco didattico con contenuti prefissati che possono essere modificati nel tempo e che coinvolgono il visitatore. Al pubblico, costituito in gran parte dalle famiglie e dai bambini, è riservato un gioco multimediale che permette di calarsi nei panni di quattro archeologi che, dopo aver fatto naufragio su un'isola, sono costretti a costruire una piroga per tornare a casa. Con questo gioco i bambini (e gli adulti, che per la verità, si sono rivelati i più accaniti giocatori) imparano le varie fasi e le tecniche necessarie per realizzare questi manufatti.

I lavori di allestimento sono stati ultimati e la nuova sezione di archeologia fluviale è stata inaugurata il 6 marzo 2010, alla presenza del Ministro dell'Istruzione.

La nuova sezione si presenta, grazie alla bellezza della materia esposta e a questi strumenti, come un contenitore di suggestioni e di sensazioni. Un piccolo museo delle emozioni che cerca di comunicare informazioni e contenuti di alto livello attraverso la sorpresa, l'evocazione, lo stupore, la meraviglia e il gioco.

Articolo pubblicato sulla rivista: Recupero e Conservazione, n. 134 giugno 2016, De Lettera Editore, Milano vedi :

<http://magazine.recuperoeconservazione.it/cms/it4-magazine.asp>

Fotografie: Studio Publica, Crema







